ULTIMI GIORNI DI SULI

AZIONE LIRICA

DI

GIOVANNI PERUZZINI

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

32788

16

ULTIMI GIORNI DI SULI

AZIONE LIRICA

DI

GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DEL MAESTRO

GIO. BATTISTA FERRARI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DI VICENZA

IL CARNEVALE 1856-57.

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

GIORNATA PRIMA

La Fame

SCENA PRIMA.

Avanzi di un tempio antico.

Vecchi, **Donne**, **Fanciulli**, **Soldati** di Suli disposti in vari gruppi, ed immersi nella più profonda tristezza.

VECCHI Come fuggiron rapidi,
Suli, i tuoi dì felici,
Quando festosi cantici
Correan le tue pendici!
Spento è il tuo sol sì fulgido,
Le gioie tue son morte;
Solo s' innalza un gemito:
O spenti, o fra ritorte!
Rupi, cadete, e indomita
Suli sia tomba a sè!

DONNE Se a figli suoi retaggio
Esser doveva il pianto,
Se alle catene, ahi miseri!
Sortiali Iddio soltanto,
Perchè infeconde viscere
Non ci fur date almeno,
O non cangiâr col tumulo
Essi il materno seno?...
Rupi, cadete, e indomita
Suli sia tomba a sè!

SOL. Son per ferite esanimi
E per digiun le salme,

Le braccia non rispondono
Ai fremiti dell'alme.
Ahi, sventurati! l'ultimo
Conforto è tolto a noi,
Come sgozzate vittime
Morremo, e non da eroi!
Rupi, cadete, e indomita
Suli sia tomba a sè!

TUTTI O Samuel, vieni aspettato!

SCENA II.

Samuele e detti.

SAM. In volto
A ognun le traccie del terror vegg' io.

CORO Noi la patria piangiam!...

SAM. Pel labbro mio
Il ciel vi parla - le abbattute teste,
Su, sollevate! - sta co' forti Iddio.
Ecco... avvolto di nembi e di tempeste,
(come inspirato)
Vibra sull' infedel nell' ira il ciglio,
Fiero squassando il fulmine celeste.
Sorgi, di Suli generoso figlio,
Sorgi, e combatti in tuo valor securo...
Veglia il guardo divin sul tuo periglio.
Io già squarcio la nebbia del futuro...
A terra, a terra Musulman feroce!
Il tuo destino in cielo è omai maturo...
Ti prosterna al vessillo della Croce!

CORO Quale nei nostri cor speme s'infonde...
L' eco, ah l'eco del Nume è la sua voce!
Chi vien?

SAM. (guardando verso le quinte) La figlia mia.

SCENA III.

Caldo e detti.

DON. O Caido, a che cotanto
Farci tu prive del tuo caro aspetto?
UOM. *e* SAM.
Chi da' fratelli tuoi
Dividerti potea?
CAI. L'amor di voi,
Della mia patria il prepotente affetto.
Anco una volta aprite
L'alme vostre al gioir: le salme affrante
Dal digiun lungo e dal sofferto affanno,
Alfin conforto d'alimento avranno.
DON. Oh gioia!...
UOM. E come?
CAI. I prodi,
A me compagni nell'ardita impresa,
Di poca via precedo...
CORO Oh, narra, narra!
Ogni pupilla, ogni alma è in te rivolta...
SAM. Narra: esultante il genitor t'ascolta.
CAI. Per novello bottino contento,
Stuol nemico alle tende tornava;
Era forse l'estremo alimento
Che al languente fratello restava!
Un'incognita forza in me sento...
Era Dio che nel cor mi spirava.
Grido: all'armi! - con pochi valenti
Sulle traccie volai de' fuggenti.
Li raggiunsi: l'assalto inatteso
Non fur essi a respinger bastanti:
L'infedel di sgomento compreso,
Come nebbia mi sparve dinanti.
Il rapito bottino è ripreso...
Deh, cessate, cessate dai pianti!

Vi sorrida la speme nel core,
Voi protegge la man del Signore!

SAM. Questo pianto che il ciglio m' irrora,
Nella gioia lo spreme il cor mio.
Una moglie, una figlia finora
Piansi sempre, cui tolsemi Iddio.
Ma se al fianco mi resti tu ancora,
Altro voto nutrir non degg' io...

CORO (scorgendo giungere i seguaci di Caido coi viveri)
Suli! Suli! a sperar ti rimane...

DON. Ecco il pane!
VEC. (con gioia) Ecco il pane!
SOL. Ecco il pane!
(il pane vien distribuito)

SAM. Co' suoi portenti il Nume (solennemente)
Già si comincia a palesar: - gioite!
Così agli Ebrei raminghi nel deserto
Alla pioggia di manna il ciel s' è aperto!

SAM. e UOM. Un inno di laude leviamo, leviamo
Al Dio che de' Greci le sorti difende,
Che al core la speme, che al braccio ci rende
Ancora una volta l' usato vigor.
Difendine sempre, chè figli ti siamo;
Chi oppressi ne brama t' è avverso, o Signor.

CAI. e DON. Di grazie, di laude su, cantici ergete...
V' arride dal cielo clemente l' Eterno!
Le vergini destre, fanciulli, giungete,
Se il labbro gli accenti formare non sa:
A scorrervi il latte nel seno materno,
Fanciulli, soltanto per lui tornerà! (partono)

SCENA IV.

Caido sola.

» Perchè non posso intera
» L'alma alla gioia abbandonar anch' io?
» Geme lo sposo mio

»Avvinto da ritorte:
»Forse vicino a morte...
»Terribile pensier! - ove furtiva
»Nell' ottomano campo
»Dato mi fosse penetrar?.., ad ardua
»Opra m' accingo - se m' arride Iddio
»Ardua sarà? - Nel core
»Sento voce che grida
»Ardisci... io son tua guida! (parte)

Digitized by Google

GIORNATA SECONDA

L'Ostaggio

SCENA PRIMA.

Magnifica sala terrena nella dimora del Bascià di Giannina. In prospetto veroni aperti, da' quali si scorgono i sontuosi giardini del palazzo.

Emira sola.

» Perchè commosso tanto
» Or mi palpiti, o cor? di quella greca
» Ancor fra le ritorte
» Magnanima così, perchè l' aspetto
» Ho sempre innanzi? quale ignoto affetto
» In me destava?... un velo
» Tenebroso il mio ciglio ricopria
» Da tanto tempo... or è squarciato! - a questi
» Luoghi si fugga, testimoni solo
» Dello scempio de' miei! placar indarno
» L'empio col pianto e colle preci io tento...
» S' addoppia l' ira sua nel mio lamento!

SCENA II.

Coro di **Odalische** e Detta.

Coro Già della polvere - sparso del campo,
Al tuo sorriso - ritorna Alì.
Di tua pupilla - per esso è il lampo
Siccome ai fiori - l' astro del dì.

I. Di tua voce il grato incanto
Sciogli, Emira, all' aure intanto...
II. In dolcezza ogni altra avanza
La canzone della danza.
EMI. (Mentre in volto sta il seren
Freme il turbine nel sen.)
(alcune Odalische intrecciano liete danze mentre Emira canta la seguente

CANZONE.

Vaghe figlie dell' Haremme,
È cosparso il suol di fior!
L' universo non ha gemme
Che v' eguaglino in fulgor...
Voli il piede, e nel rapido vol
Tocchi appena l' erbette del suol!
Nel fervor delle carole
Piena è l' estasi del cor,
Danzan gli astri intorno al sole
E sfavillano d'amor.
Voli il piede, e nel rapido vol
Tocchi appena l' erbette del suol!
(suoni di festa che annunziano il giungere d'Alì)
CORO Qual di concenti - grato fragor!
EMI. (Per poco ancora - t' infingi, o cor.)
CORO Come del cielo - folgor funesta (di dentro)
Scende il tuo brando - sterminator.
Non ha l'oceano - non ha tempesta,
Che eguagli l' impeto - del tuo furor.

CORO DI ODALISCHE

Già della polvere - sparso del campo,
(ad Emi.) Al tuo sorriso - ritorna Alì:
Di tua pupilla - per esso è il lampo,
Siccome ai fiori - l' astro del dì.
EMI. (Nume verace - de' padri miei
Supplice il core - s' innalza a te.

Se degli afflitti - conforto sei,
Anch' io son misera... - pietà di me!)

SCENA III.

Alì e dette.

ALÌ. (ad un suo cenno le Odalische si ritirano)
Non parli tu?... rimani (ad Emira)
Forse pe' Greci tuoi
Ad implorar pietà?... T' allegra! - il voto
Fia del tuo cor compito.
Pace ad essi offrirò...
EMI. Fia vero?... (Ah noto
M' è il bugiardo tuo cor!)
ALÌ Ritrâtti - io deggio
Solo restar. (Emira parte)

SCENA IV.

Alì indi **Issuf.**

ALÌ Lunghi anni, e troppo sangue
Questo mi costa omai
Branco di disperati: - a sterminarli
Tentiam la frode - in ceppi
Serbo del greco capitan la moglie...
Sia della mia vendetta
Essa strumento...(verso le quinte) Issuf...
ISS. A' cenni tuoi
Pronto son io.
ALÌ Zavella
Al mio cospetto adduci: a me dinante,
Quando altro cenno avrai, la prigioniera
Greca pur traggi, e... tosto. (Issuf parte)
Che val, purchè si vinca,
Il vincer per inganno, o per cimento?
È un' astuzia di guerra il tradimento.

SCENA V.

Alì e Zavella.

ALÌ Al prigionier non io
Parlo de' Greci al capitan.
ZAV. (con dignità) T' ascolto !
ALÌ Di vettovaglie e de' guerrier più forti
Suli deserta omai,
Alle mie forze ognor crescenti, alfine
Uopo è che ceda - lo sterminio estremo
Di quel resto di prodi Alì non brama:
Ei della pace che donar desia,
Vuol che strumento e messaggier tu sia !
ZAV. Pace co' Greci tu ? tu del lor sangue
Ognora sitibondo,
L' innato odio deponi,
E a lor di pace e di pietà ragioni ?
ALÌ Temer puoi ?...
ZAV. (ironico) Per loro danno
Meco i Greci tutti quanti,
Come sien tuoi detti sanno
Inviolati, sacrosanti.
ALÌ Colpa è sol l' audacia vostra
Se crudel, sleale io fui...
ZAV. Chi a te servo non si prostra,
Sembra audace agli occhi tui...
ALÌ Greco ed osi ? Ogn' ira è stolta...
ZAV. Sponi i patti... (calmandosi a forza)
ALÌ Un solo... ascolta:.
Dal recinto di que' massi
Che dal nascere li serra,
Di tua stirpe tutti, i passi
Volgan teco ad altra terra.
A tal prezzo a te riscatto,
Pace a Suli Alì darà.

Non rispondi?

ZAV. A questo patto
Suli pace accetterà?
Non sai tu che in greco petto,
Dopo il cielo, dopo Dio,
Non alberga che un affetto,
La pietà del suol natio?
Finchè braccia e sangue avranno
I suoi figli pugneranno,
Morti tutti pria che vinti
Il tuo ciglio li vedrà.
Ma sepolcro ai corpi estinti
La loro terra almen darà.

ALì Resta dunque, e quei beffardi
Sprezzin pur la pietà mia;
Sapran essi troppo tardi
Qual d'Ali lo sdegno sia.
Dall'acciar, dal foco tutti
Vo' vederli arsi, distrutti...
No, non possa un tetto solo,
Una pietra rimaner,
Che di Suli ov'era il suolo
Dica un giorno allo stranier.

ZAV. (Qual pensiero!... un Dio m'inspira...
Simuliam) (mostrandosi come colpito dalle minacce d'Alì, e pentito dell'impeto a cui s'era abbandonato)
Pon freno all'ira...
Io di pace messaggero
Andrò a Suli.

ALì (cui non sarà sfuggito il troppo rapido cangiamento di Zav.)
(In tuo pensiero
Io già leggo...)

ZAV. Qual de' nostri
Sarà il voto, al nuovo giorno
Per mia bocca Ali saprà...

ALì Or prudente alfin ti mostri:
Vanne... già del tuo ritorno

Serbo un pegno...
ZAV. Quale?
ALÌ Olà! (ad Issuf che sopraggiunge)
Sia la greca prigioniera
Tosto addotta innanzi a me...
(dopo un istante Caido è condotta da Iss. che subito parte)
ZAV. Che vegg' io?
ALÌ Fidanza intera
Io ripor poteva in te?

SCENA VI.

Caido e Detti.

ZAV. Caido, tu qui? (con dolorosa sorpresa)
CAI. Qual tremito
T' invade!...
ZAV. O mia consorte!
Schiava tu pur?...
CAI. Infrangere
Tentai le tue ritorte...
ZAV. O generosa!...
CAI. Arridere
Il ciel non volle a me...
ZAV. Nodo di pace a stringere
Volgo a mie rupi il piè.
(mentre Alì con infernale compiacenza li sta guardando in disparte, Zav. trae dall'opposto lato Cai., e con accento represso, ma energico)
(Di pace no, d'orribile
Guerra vo' sprone a' miei:
Ciò che non è magnanimo
Da me temer non dêi.
Perchè rimani, o misera,
Pegno del mio tornar?
L'empio potrei deludere,
Anch' io co' miei pugnar.)

CAI. Non esitar, non prendati (a Zav.)
Pensier del mio periglio,
Fosti della tua patria
Pria che mio sposo, figlio.
Va, pugna pur: vittoria
È sul tuo brando ognor,
La fronda del martirio
Sarà al mio crine allôr!

ALì (Par che improvvisa folgore
Abbia quel cor percosso,
Or riposar, o debole,
Sulla tua fede io posso...)
Se di tradirmi mai
Pensiero il cor nutrì,
Alfin compreso avrai
Che non s'inganna Alì.
Perchè sicuro, incolume (a Zav.)
Giunger tu possa a' tuoi,
Prendi... (gli dà un salvacondotto)

CAI. Un amplesso...

ZAV. (a bassa voce) L'ultimo
Forse...

ALì Partir tu puoi.

CAI. Di me, di me sovvengati, (a Zav.)
Dopo la patria. (a bassa voce)

ZAV. Sì!

ALì (con sarcasmo)
Su... fate cor!... dividervi
Non puote omai che un dì!
Oh se il tuo giuro infrangere
Improvvido tu puoi,
Questa la prima vittima
Del mio furor sarà. (accennando Caido)
E dell' estremo eccidio
Che a te preparo e a' tuoi,
Certo presagio orribile
Il suo morir darà.

Zav. No, non temer che infrangere
Possa il mio giuro io mai...
A chi di Grecia è figlio
Sacra è la fede in cor.
Il ben della mia patria
Innanzi a Dio giurai:
Fino all' estremo anelito
Terrò quel giuro ognor.

Cai. Se il giuramento infrangere
Potesse il mio consorte,
Me pur, primiera vittima,
Immoli il tuo furor.
Senza mandar un gemito
Incontrerò la morte...
Donna son io, ma impavido
Al par d' ogni altro ho il cor.

(Zav. parte da un lato - Caido ed Alì partono dall' opposto)

GIORNATA TERZA

All'armi! All'armi!

SCENA PRIMA.

Luogo sotterraneo che serve di carcere a Caido.

Caido sola.

Libero è desso! Poichè amico il cielo
Al suo sen lo ritorna,
Suli partir nol lascierà. - Zavella,
Prezzo del tuo riscatto
Sia pur la vita mia! - senza lamento
Io morirò... Chi giunge?... (si schiude la porta del carcere, e si avanza Emira accompagnata da un Eunuco, che tosto parte)
(ad Emira) In queste soglie
Che cerchi tu?

SCENA II.

Emira e Detta.

EMI. Del greco eroe la moglie.
CAI. O la sua vita?...
EMI. M' odi.
Fin dal primiero istante
In ch' io ti vidi, d' un affetto ignoto
Arsi per te, vederti ancor, parlarti
Fu il solo voto del cor mio...
CAI. Tu senti
D'una Greca pietà?... tu d'Alì schiava,
Adoratrice del Corano?...
EMI. Il sangue

Comune abbiam... son greca!
CAI. Greca sei tu? che ascolto!... e stringer puoi
La man che pesa sui fratelli tuoi?...
Lunge per sempre, spergiura a Dio,
Dal ciglio mio!
La tua pietade è a me più dura
D'ogni sventura.
EMI. Nessuna il core colpa mi grava...
CAI. Sei greca e schiava!
EMI. Al suol divelta della mia culla
Fui da fanciulla.
Non pago il barbaro meco rapia
La madre mia.
CAI. (Madre, sorella svelte pur anco
Fur dal mio fianco!)
EMI. Dal lungo affanno oppressa e vinta
Cadeva estinta.
Orfana, sola, ad Alì piacqui...
Serva soggiacqui!
Una soltanto gioia mi resta.
CAI. Qual?
EMI. (traendo dal seno un ritratto) Mira: questa!
CAI. Cielo!... che veggio!...
EMI. Mia madre è quella...
CAI. Sei mia sorella!!
EMI. Oh! quei del core palpiti ignoti
Dunque del sangue erano i moti!
Deh, vieni! al seno stringimi, o suora...
CAI. D'Alì la schiava sol veggo ancora...
Vanne...
EMI. Son degna del tuo perdon...
Non rea... soltanto misera io son.
Su questa immagine sacra e diletta
Giuro, sorella, sono innocente!
Sia da mia madre, sia maledetta
Pur in eterno se il labbro mente,
Stringimi, o suora, stringimi al cor...

Or non più schiava... son greca ancor!

GAI. (intenerita)

Hai vinto, hai vinto! con quegli sguardi,
Con quella voce, no, non si mente:
Madre, dal cielo lieta mi guardi,
Par che mi gridi: ell' è innocente!
Hai vinto! hai vinto! su questo cor
Vieni, sorella... sei greca ancor!

EMI. Denso il suo velo stende la notte,
Vien, fuggi meco le odiate mura.

CAI. Fuggir?

EMI. Tue guardie l'oro ha corrotte
Su te l'estrema pende sciagura.

CAI. A quanta gioia Dio mi serbò!

EMI. Natal mia terra, ti rivedrò!
Sempre al padre, a te sempre d'accanto,
Scenderò, d'ambo degna, fra l'armi,
Dalla fronte vo' alfine lavarmi
Questa macchia che lorda la fa.
Se non basta a detergerla il pianto,
Il mio sangue lavarla potrà.

GAI. Dalla fronte la nota d'infame
Lava pure col pianto, col sangue,
Ch' io ti vegga trafitta ed esangue,
Ma detersa dal lungo rossor!
Vieni, e come i perigli e la fame,
Coi fratelli dividi l'amor. (partono)

SCENA III.

Vallata circondata da rupi. In prospetto si apre una gola per cui si discende alla sottoposta pianura.

Guerrieri Greci, che sopraggiungono da diversi lati.

I. Che recate?...

II. La lieta novella
A voi tutti palese non è?

Il più forte fra' prodi Zavellà,
Volse a Suli già libero il piè.
I. O ventura, ventura!
II. Raccolti
Qui per esso noi siam.
I. Che vorrà?
II. Certo il ben della patria...
I. S' ascolti!
TUTTI Quel di tutti il suo voto sarà.
Suli, esulta! la spada del forte
De' tuoi monti balena alla vetta:
Come l' angiol che d' Eden le porte
Un dì ai padri primieri vietò,
Te a salvar della barbara setta,
Dio la spada del forte mandò.
Viva Zavellà, viva!...

SCENA IV.

Zavella e Detti.

ZAV. Anco una volta
Baciar ti posso, o terra mia! - Solenne
Cagion qui mi traea - le mie ritorte
Scioglieva Alì perchè venissi a voi
Di pace apportator.
I. Di pace?
II. I patti?
ZAV. Un solo: quanti di mia stirpe sono
Lasciar la patria, e in altro suol ricetto
Cercar dovran.
I. Perfidia è questa!
II. Il vile
Ci vuol divisi...
TUTTI Il tuo pensier?...
ZAV. La frode
Deluder con la frode, i patrii lari

Sol lascierà chi a trattar l' armi è inetto
Per ferite od età : - sicuro asilo
I fratelli di Parga a lor daranno.
Privi di tale incarco,
Con più vigor potrete
Alle pugne tornar.

I. O prode! - d' armi,
Di vettovaglie il Franco a noi soccorse,
Tornò al braccio il vigor...

II. Con noi tu sei...
Certa è vittoria!

ZAV. Io deggio
Lasciarvi al nuovo dì.

I. Partir?

II. Fia vero?
In tant' uopo partir?

ZAV. (con accento doloroso) Son prigioniero!
Non è, non è a quest' anima
Tanto dolor ignoto,
La patria ancor qual esule
Lasciai per vostro voto (*).

CORO Non rammentarlo! - è corso
Lungo anno di rimorso.

ZAV. Già la magione in cenere
De' padri miei crollò.

CORO Resta: per te ricovero
Sarà ogni tetto...

ZAV. No!

(*) Alcun tempo prima i Suliotti bloccati strettamente e vedendo inutile ogni più lunga resistenza, avevano deciso di accettare le proposizioni di pace offerte loro da Ali. E siccome questi domandava per clausola preliminare di far uscire dalle montagne di Suli il capitano Zavella, così gli stessi Suliotti, chiamato lo Zavella ad un privato consiglio, lo scongiurarono in nome della patria a sottomettersi a tale sacrifizio. Zavella, abbenchè a malincuore esulo dalle patrie montagne, appiccando però prima il fuoco alla casa paterna, affinchè non potesse essere contaminata dal nemico.

Restar non posso! in lagrime,
Ma pur partir degg'io:
Pegno una vita tenera
Sta del ritorno mio,
La vostra Caido a morte
Trarrei, la mia consorte!
Se di Zavella splendere
L'acciar non si vedrà.
Che monta?... in ogni figlio
Suli un Zavella avrà.
Il genio dei Temistocli
Non è peranco spento:
Abbia la Grecia giovane
Anch'essa i suoi Trecento!
Le stille di quel sangue
Sparso da voi si lieti,
In raggi di pianeti
Iddio convertirà,
E una ghirlanda splendida
In ciel vi comporrà!
Addio!

CORO Zavella, un ultimo
Prego, deh! ascolta!...

ZAV. Addio!

SCENA V.

Samuele e Detti.

SAM. Tu rimarrai... l'impongono
A te la patria e Dio!

SCENA VI.

Despo e **Donne Greche** che sopraggiungono esultanti, e Detti.

CORO O Samuele, allegrati,
Tutti esultate, o Greci;
Grazia su in ciel trovarono

Alfin le nostre preci:
Torna festante e libera
Caido fra noi... (generale esultanza)

SCENA VII.

Caido, Emira e Detti.

SAM. (correndole incontro ed abbracciandola) Mia figlia!
ZAV. O sposa!
CORO O Caido!
CAI. Pascere
Ancor poss' io le ciglia
Ne' vostri volti...
SAM. (accennando Emira) È quella?
CAI. L' abbraccia... è mia sorella... (a Sam.)
La figlia che perduta
Piangesti un giorno...
CORO Dessa!
CAI. Solo per lei son io
Redenta a libertà.
SAM. O figlia! pria che muta
Fosse la vita, Iddio
Tal gioia a me concessa
Voleva in sua pietà. (si volge ad Emira. -
Il suo volto, prima composto a letizia, si fa tetro e minaccioso
vedendola coperta di vesti ottomane)
Ma in queste spoglie?
EMI. Ah! misera!
I giorni miei penava
Schiava d'Alì.
SAM. Tu schiava
Dell' oppressor de' tuoi!
Va... (rigettandola)
EMI. e CAI. Padre mio...
SAM. (ad Emira con ribrezzo) Non puoi
Essermi figlia... va!
Da me t' invola, e in braccio
All' Infedel pur riedi;

Tu questo suol contamini
Con l' orma de' tuoi piedi!
Odi: quel cupo fremito
Che vien di balza in balza,
È voce che s' innalza
A maledirti...

TUTTI — Ah no!

CAIDO e DESPO.

Non è, non è qual sembrati
Colpevole, lo credi.

ZAV. e DIM.

Del suo rimorso vittima
Innanzi a te la vedi.

CORO D' UOMINI e DONNE.

Ti plachino i suoi gemiti,
Il pianto suo ti tocchi.

EMI. — Morir a' tuoi ginocchi,
O il tuo perdono io vo'.

SAM. (a poco a poco intenerendosi)
Sorgi - se greco è il sangue
Che scorre a te per l' ossa,
S' è ver che sei mia figlia,
Fa che vederlo io possa...
Pugna co' tuoi, ritornami
Tinta del sangue infido....
Della natura il grido
Non sarà muto allor!

EMI. — Sì, padre mio, concedimi
Del tuo perdon l' amplesso,
Per me sarà battesimo
Di nuova vita adesso.
Vedrai se della patria
È spento in me l'affetto,
Se palpita il mio petto
Degno de' Greci ancor.

CAL. Perdona a quella misera,
O genitor, perdona!
A lei sorridi, e un tenero
Amplesso ancor le dona:
Nell' ora del periglio
Un brando a lei sia pôrto,
Conoscerai se morto
Ha il patrio foco in cor.

ZAV., DIM., DES. e CORO

Greca virtù le sfolgora
Nel lampo delle ciglia:
O Samuele, abbracciala...
Tua figlia ell' è, tua figlia!
Fu sole cui densissima
Nebbia al mattin coverse,
Ma il nembo si disperse,
E torna al suo fulgor.

TUTTI Qual suon!...
I. Chi giunge?
II. A noi
Messo ottoman si avvia...
TUTTI Venga...

SCENA VIII.

Issuf e Detti.

ISS. Per bocca mia
Alì favella a voi.
Figli di Suli... udite!
Se pria che cada il giorno
Il duce e le fuggite
Donne, non fan ritorno
Alle sue tende; struggere
Suli con voi giurò.
Ceda Zavella il brando.

Digitized by Google

ZAV. (avanzandosi con nobile alterezza)
Sol cedere spirando
La spada mia potrò.
CORO Udisti?
SAM. Or questa reca
Risposta al tuo signor...
ISS. Tremate! (parte)
CORO Un' alma greca
Non sa che sia timor.
SAM. Prodi, del gran cimento
È giunta l'ora...
EMI. A me
Porgete un brando...
SAM. (abbracciandola con trasporto) Or sento
Che figlia mia tu se'!
Greci, da voi desio (al Coro solennemente)
Sola una voce udir...
TUTTI Tutti giuriamo a Dio
Di vincere o morir.
SAM. (brandendo lo stendardo, e agitandolo in aria col più sentito entusiasmo)

Su, all'armi! su all'armi! l' acciaro de' forti
Snudiamo gridando: o vincere, o morti!
Sarà quella voce siccome la tromba
Che i muri crollava di Gerico un dì.
Dio è nosco!... - che monta se pochi siam noi?
Vien seco la schiera degli angeli suoi!...
Vedete!... nel campo terribile ei piomba...
Qual nuvola al vento già l' oste svanì!...

CAI. *e* DES.

Su, all'armi! su, all'armi! l'intrepido sguardo!
Levate alla croce del vostro stendardo!
Nel lungo cimento, se lena vi manca,
Può al braccio tornarvi l' usato vigor.
EMI. O sdegno mortale, nel core represso,
Più vivo, più forte divampami adesso;

Lo spirto e la destra ravviva e rinfranca,
La vindice brama seconda del cor.

SPOSE Su, all'armi! su, all'armi! sprezzando cimenti
Pugnando da forti mostrate alle genti
Che Grecia fu sempre, feconda d'eroi
Che ferve in noi tutti l' antico valor.

MADRI Su, all'armi! su, all'armi! chi può nel periglio
Imbelle mostrarsi, sdegniamo per figlio:
Il bacio materno potremo sol noi
Posar sulla fronte cui cinge un âllor.

ZAV. O dono supremo d' un padre morente,
Mia spada, balena terribile, ardente!...
Con giuro solenne quel giorno giurai
La morte paterna con te vendicar.
Balena, balena! la destra divina
Segnata ha degli empj l'estrema ruina.
De' petti infedeli la strada tu sai...
Anéla, in quei petti ti torna a bagnar.

CORO e DIM.

L'odore del sangue dagli empi versato,
Sarà per la patria l'olezzo più grato!
Un suono più dolce del loro lamento
Ai balzi di Suli salire non può.
Su, all'armi! su, all'armi! le spade affilate,
Nei petti ottomani spuntate, spuntate!
Siam pochi!... che monta?... ben vale per cento
Un brando, che amore di patria levò!

(discendono dalle rupi)

GIORNATA QUARTA

La Resa

SCENA PRIMA.

Cortile interno nella casa di Samuele in Suli: gradinata a destra che mette agli appartamenti. - È presso a notte.

Alì e **Coro**.

CORO Il fortunato evento
Si festeggi.
ALÌ »Di Suli anco gli eroi
»Cedon dell' oro alla virtù. Sul compro
»Greco si vegli - or noi
»Tradir potria, siccome
»La sua terra tradì!» - Del Polemarca
È questa la magion. Non prevedesti,
Stolto profeta, ch' oggi il piè dovea
Calpestarla d'Alì?... La tua possanza
Ov'è?... dov'è quel Dio che ogn' altro avanza?
Perchè di voi dimentico
Al maggior uopo or manca?
Sordo alle vostre lagrime
Perir vi lascierà?
Perchè le sue voragini
La terra non spalanca?
A incenerirci un fulmine
Il vostro Dio non ha?
CORO Nella rôcca rinchiusi i fuggenti
Fanno prova dell' ultimo ardir.
ALÌ Delle teste de' loro parenti
Noi faremo sgabello a salir!

Il leone fra vostri dirupi
Il tremendo ruggito levò;
Da sue zanne, vil gregge di lupi,
Nessun antro difender vi può.

(salgono agli appartamenti)

SCENA II.

La scena rimane vuota per qualche istante: **Samuele** entra guardingo dal fondo.

SAM. In Suli io son - nella mia casa, e cinto
Sol da nemici! - o patria,
Misera patria! - in quale orrendo abisso
Travolta sei per opra
D'un tuo figlio degenere... Qual suono!

CORO Come del cielo - folgor funesta (di dentro)
Scende il tuo brando - sterminator,
Non ha l'oceano - non ha tempesta,
Che eguagli l'impeto - del tuo furor.

SAM. Grido di plausi all' Infedel risuona
Nella mia casa? - Vituperio eterno!
Che tardo?... (dà fuoco ad una fiaccola incendiaria)
Ecco io ti scaglio
Face ministra di vendetta! - Iddio
Alimenti l'ardor delle tue fiamme
Con l'ira sua. - Di Samuele il tetto
All' Ottoman ricetto
Di tripudio non sia.

CORO Al foco!... al foco! al tradimento! (di dentro)

SAM. O vana
Speranza! Non mi resta
Che da forte morir.

CORO (irrompendo nella scena) Iniquo... arresta!

SCENA II.

Alì preceduto da soldati con fiaccole, e Detto.

ALÌ Tu qui?... tu qui?...
SAM. T' è cognito
Dunque il sembiante mio?
Si, quel che tanto abbomini,
Quel Samuel son io! -
ALÌ Tu che squarciar la tenebra
Dell'avvenir presumi?
I voti tuoi fallirono,
Interprete di Numi!...
SAM. Ah! di terreno incendio
Mite è per te perir.
Sola ti dee la folgore
Divina incenerir.
ALÌ Stolto! l'antica audacia
Non infiaccò l' età?
SAM. Il core è sempre giovane
Per aborrir viltà.
D'una consorte, o perfido,
Un dì tu m'hai deserto,
Il sangue mio d' infamia
Eterna hai ricoperto;
Geme da lungo oppressa
La terra mia per te...
Fin nella tomba istessa
Durerà l'odio in me.
ALÌ Se movi passo, o rettile,
Trema... tu giaci infranto.
SAM. Chiedi il mio sangue?... versalo!
ALÌ No, se lo brami tanto.
Di pochi giorni inutili
Non fia ch' io mai ti privi,
Poi che maggior supplizio
È a te la vita, - vivi!

Il disperato gemito
Della tua patria ognor,
Tutti gl' istanti numeri
Del tuo supplizio al cor.
Soldati! a lui sia carcere (alle guardie)
Questo suo tetto istesso.

SAM. Un nume in cielo è vigile
Per sollevar l' oppresso.

ALÌ Ei t' obbliava, improvvido!
Quando hai qui vôlto il piè.

SAM. » L'alte sue vie recondite
» A te scrutar non lice...
» Già la sua mano ultrice
» Pender vegg' io su te.

ALÌ Ah! quel Dio, quel Dio, che, stolto.
A pesar su me chiamasti,
O giammai ti porse ascolto,
O una larva, un sogno egli è.
Per la patria afflitta, oppressa
Tante volte lo invocasti;
L' ultim' ora a lei s' appressa,
Nè rispose ancora a te.

SAM. Tutto il sangue che hai versato
In sì turpe, ingiusta guerra,
Su quel capo abbominato
Ripiombare il ciel ti può.
Maledetto sulla terra,
Ti travolga in sen l'averno...
Non si penta ancor l' Eterno
Della polve che animò.

CORO O fellon, ci segui, e teco (a Sam.)
Ogni Greco - apprenda e veda,
Che poter che al suo non ceda
Sulla terra alcun non v' è.

(Samuele è condotto via fra le guardie - Alì con i suoi ufficiali parte dall' opposto lato)

SCENA IV.

Interno del Forte di Santa Venerando. - È vicina l' alba.

Caido sola.

Oh, chi del padre mio
Dar novella mi può? - qual disperato
Consiglio lo traea notturno e solo
Alla perduta Suli? - Chi salvarlo,
Chi mai potrà dall' ottomana rabbia,
Ove scoperto ei fosse! Il mio consorte
Geme ferito, il padre
Forse fra ceppi... forse estinto! - oppressa
Langue la patria - di conforto priva,
O ciel, m' hai quasi, e ancor lasci ch' io viva?...
Despo, che rechi?

SCENA V.

Despo e detta.

DES. »Samuele...
CAI. (affannosamente) Il padre?...
»Narra, che fu?
DES. Del Satrapo feroce
»È prigionier; - con insultante voce
»Dai muri (or non più nostri!) ad atterrirci
»Questo nuovo trionfo a noi fer noto
»Le musulmane labbra.
CAI. »Ciel!
DES. »Ti conforta: - inviati
Furon messi ad Alì, - da queste rupi
Esuli andrem, purchè sicuro scampo
Ei ne assicuri, e Samuel ne renda
Con gli altri Greci prigionieri.
CAI. »A tanto

»Giunger doveva la sventura nostra,
»Da chieder ora ciò che offerto un giorno
»Sdegnammo alteri?

DES. È d'uopo.
»Necessità fa forza anco ai più prodi!»

CAI. È d'uopo, sì: - serbarci
Alla vendetta noi dobbiamo...

DES. È greco
Anco il suolo di Parga: a noi seconda
Patria sarà.

CAI. Deh, almeno
Questa che sola al nostro core avanza,
Non ci deserti il ciel cara speranza!
Qual la terra aver può suolo,
Qual mai sponda il sole avviva,
Che una pietra valga solo
Della roccia mia nativa!
Oh, se un dì potrò contenta
Rivederti ancor qual pria,
In quel giorno, o patria mia,
Dal lamento cesserò!
La mia vita sia pur spenta...
Paga allora morirò.

SCENA VI.

Coro di **Greche** e detta.

CAI. Che a me vi guida?

CORO O Caido,
Forse esular dovremo. -

CAI. Ebben!

CORO Ci resta a compiere
Santo un uffizio... estremo!

CAI. Quale?..

CORO Qui tutte piangono
Sposo, fratello o figlio...

Conforto il loro cenere
Venga del nostro esiglio.

CAI. Santo pensier! -

DES. Ma accogliere
Forse non ei potria
Gli offerti patti Alì. -

CAI. Il disperato ed ultimo
Rifugio allor del forte
Non resta a noi... la morte?

DES. »È vero! un giuro in pria
»Santo ci stringa...

TUTTE »Sì. (con accento risoluto)
Pria che dell'empio Satrapo
La schiavitù soffrir,
Martiri della patria
Tutte giuriam morir.

CAI. Ove più cupo svolvesi
Il flutto e più rimbomba,
Nell'Acheronte libera
Noi cercherem la tomba:
Sciogliendo un patrio canto,
Col volto più seren,
Strette in amplesso santo
Gli scenderemo in sen!

TUTTE Sì, vestimenta e salma
Di donne abbiam sol noi;
Chiudiam virile un' alma
Cresciuta fra gli eroi.
Pria che dell' empio Satrapo
La schiavitù soffrir,
Martiri della patria
Tutte giuriam morir! (partono)

GIORNATA QUINTA

I Profughi

-∞-

SCENA PRIMA.

Stanza nella casa di Samuele in Suli.

Alì ed **Issuf**.

ISS. »Signor, compito ho il cenno tuo.
ALÌ »Da queste
»Roccie escirete alfine;
»Ne' lacci miei da voi stessi cadeste!
»Troppo tornava a me fatale omai
»Ogni istante perduto. - Ha Grecia ancora
»Ben altre terre a satollar la sete
»Di conquista che m'arde!... Issuf - al piano
»Col nerbo di mie squadre or tu discendi:
»Delle sporgenti rupi
»Gli enormi massi, al guardo
»De' profughi vi tolga, e quando il piede
»Inoltrato essi avran nella pianura,
»A tergo, a' fianchi sopra lor piombate...
»Un sol non resti, un solo
»Dell'abborrito stuolo... -
»Oh, si, cadeste ne' miei lacci, o stolti!
»Libero da ritorte
»Avete il piè, ma per volare a morte!

SCENA II.

Esterno del Forte di Santa Veneranda.

Dimo, **Drago** e **Coro**.

DIM. Non giunse ancor?
CORO Sollevisi

Men doloroso il lagno...
Almen del nostro esiglio
Fia Samuel compagno!

I. Partiam, partiam: la patria
Con noi dovunque vien.

TUTTI Partiam, partiam, col fremito
Della vendetta in sen.

DIM. Oh qual d' intorno levasi
Nugol di fumo denso!

I. Mai non salì per l'etere
Più generoso incenso!

II. Ecco... l'ufficio pio.
Compiuto i prodi han già.

TUTTI Speriam: propizio Iddio
Agli esuli sarà.

SCENA III.

Donne, parte recanti piccole urne contenenti le ceneri dei loro cari, parte stringendo al seno la pargoletta prole, **Vecchi** e Detti.

DONNE Entro quest' urne, ahi misere!
Molli di pianti amari,
Le benedette ceneri
Rechiam de' nostri cari.
Se un giorno mai la Grecia
Uopo di prodi avrà,
Di questa polve ogni atomo
Germe d' eroi sarà.

VECCHI Noi già vicini al tumulo,
Lassi! rechiam noi solo,
Qui, stretta al core, un' umile
Zolla del nostro suolo.
Fino all' istante estremo
Sempre con noi verrà,
L' anelito supremo.
Sol essa accoglierà.

GUE.. DIM. Poca di tanto sangue
L'empio mercede aspetti,
Solo potrà sul cenere
Posar de' nostri tetti.
Non su' fratelli spenti
Col piede insulterà;
Non la lor polve ai venti
Disseminar potrà.

SCENA IV.

Caido, **Emira**, **Zavella**, **Despo** e Detti, indi **Samuele**.

CAI. EMI. ZAV. Ei giunge!... (al Coro)
CORO Ei giunge!
TUTTI O Samuel!
CAI., EMI., ZAV. O padre!
SAM. Figli, fratelli! - almeno (abbracciandoli)
Stringer vi posso un'altra volta al seno!
Ma i ceppi, i ceppi miei
Per esular soltanto
Da questa terra benedetta, io dunque
Franger doveva?
TUTTI È dura
Necessità.
ZAV. Qual resta
Speranza omai? morte qui tutti avremmo
E invendicata.
CORO Al dì della vendetta
Noi ci serbiam.
TUTTI (a Samuele) Co' tuoi voti l'affretta!
Partiam.

SAM. Scrutar le ignote
Vie del Signor chi puote?
(resta raccolto per un istante in sè stesso, indi con l'accento di chi ha fermata una risoluzione)
Ite - un estremo io deggio
Voto alla patria mia:
Vi seguirò.

TUTTI Deh, pria
Che s'allontani profugo
Da queste rupi il pie',
Ne benedici!

SAM. (pieno di santo entusiasmo) Ascoltami,
Dio, ch' io favello a te!
(tutti si raccolgono intorno a Samuele, che montato su di un sasso, alzando gli occhi e le mani al cielo, prorompe nella seguente

Preghiera

SAM. Deh! Signor, su questi afflitti
Or pietoso il guardo inchina;
Non volerli derelitti
Dell'aita tuà divina...
A questi esuli infelici,
O Signor, tu benedici!

TUTTI A questi esuli infelici,
O Signor, tu benedici!

SAM. (come inspirato)
Madri, il pianto rasciugate
Che alle ciglia vi fa velo...
Su, la prole sollevate
Con un votò verso il cielo!
Possa un giorno crescer essa
L'onte nostre a vendicar,
Chi la tien fanciulla oppressa,
Possa adulta calpestar.

TUTTI (ripetono con entusiasmo)
Possa un giorno crescer essa
L'onte nostre a vendicar,

Chi la tien fanciulla oppressa
Possa adulta calpestar.

(discendono dalle rupi volgendo tratto tratto gli sguardi alla patria che abbandonano, quasi per mandarle un addio. - Samuele li accompagna con gli occhi nella loro partenza. - Dopo pochi istanti sono tolti alla vista dello spettatore)

SCENA ULTIMA.

Samuele solo

» Ite - non io vi seguirò! - non fia
» Che alla patria io sorviva! - oh, sol da' ceppi
» Lieto il piede sciogliea per abbracciarvi
» Un'altra volta, e in libertà morire!
» Ite - presago di si infausto giorno,
» A questa rôcca in seno
» Celai la morte - oh vieni,
» Vieni, Ottoman! qui solo,
» Or io t'attendo e sfido! -
» Un'altra volta a te mi volgo, Iddio!...
» Deh benedici ai profughi, sorridi,
» Sorridi un guardo ancora
» Di libertà, di vita a questo suolo!...
» Qual voce?...tu mi chiami?... ecco a te volo!...

(entra nella rôcca. - Dopo un istante scoppia la mina, ed è sepolto sotto le rovine.)

FINE.

33788